

# Villa Pace: dal Concilio

Il 31 maggio 1964 segnò una data importante per Villa Pace.

Con una solenne cerimonia la salma di Maria Freschi fu trasportata dal cimitero di Gussago all'interno della cappella di Villa Pace, dove si trova tuttora. Il discorso celebrativo venne tenuto da mons. Giuseppe Almici, vescovo ausiliare e vicario generale, che pochi mesi dopo sarebbe stato nominato vescovo di Alessandria. Era poi intervenuta Carmela Rossi, vicepresidente generale dell'Acì sul tema "Impegno apostolico dei laici nell'ora attuale". Infine la S. Messa era stata celebrata da padre Caresana.

La lapide posta nella cappella, sintetizzava lo spirito che aveva animato la presidente della G.F. scomparsa vent'anni prima: «*In luce di gioia e di bontà, lasciò trasparire da sé il Cristo. Nell'Azione Cattolica animatrice e guida. In generoso sacrificio si consumò per l'avvento del Regno.*».

Il settimanale diocesano *La Voce del popolo* evidenziò un particolare significativo: «Durante la S. Messa, al *memento* dei morti, sono stati letti i nomi, scanditi tra la commozione dei presenti, di tutte le sorelle nel lavoro di Ac, che ci hanno preceduto nel segno della fede e dell'apostolato. La pergamena che ne conserva il ricordo è stata tumulata con Maria Freschi, quasi a significare che gli onori tributati a lei vanno ugualmente a tutte le collaboratrici che, con umiltà e semplicità, consumarono per l'apostolato la loro vita».

## Gli anni del Concilio

Si era nel pieno del Concilio Vaticano II, che portò una ventata di rinnovamento nella chiesa universale. La chiesa bresciana aveva come guida monsignor Luigi Morstabilini, attento alla diffusione delle indicazioni conciliari.

Il vescovo seguiva con attenzione anche la ricaduta che esse potevano avere sul laicato bresciano e sui movimenti ecclesiali, in primis su quello maggiore, l'Azione Cattolica.

Quali erano le attività a Villa Pace in questi anni? Fondamentalmente si proseguiva con le iniziative tradi-



# all'inizio degli anni '80

a cura di Michele Busi

zionali': organizzazione di ritiri e di esercizi per le beniamine, le aspiranti, le Giò, le Fidanzate, ecc.

Erano stati inoltre eseguiti in quei mesi dei lavori per risistemare la struttura, sia all'esterno che all'interno: anche la cappella era stata oggetto dei lavori di sistemazione. La direzione della casa fu prima affidata a Laura Minini, poi, dal 1967, alla signora Carla Teruzzi.

La preoccupazione di garantire una tranquilla situazione economica, nonostante i frequenti interventi di manutenzione e di ristrutturazione, si può dire sia sempre stata una costante della vita della Villa. Dando una scorsa ai verbali delle Commissioni che si sono susseguite nella gestione della Casa, emerge in più occasioni questa preoccupazione.

In un incontro del 1966 monsignor Pernigo, delegato vescovile, comunicava di aver ottenuto dalla Banca San Paolo l'impegno a cancellare un vecchio debito contratto nella ristrutturazione della Casa. Egli si faceva garante di questa promessa, anche su invito del vescovo, a condizione, soggiungeva, «che ci sia serio impegno, da parte dei due Consigli diocesani, nella valorizzazione di Villa Pace». Con queste parole lanciava l'invito perché la Gioventù Femminile e l'Unione Donne «abbiano a studiare iniziative finanziarie e a predisporre un piano concreto per un calendario di S.S. Esercizi».

Concludeva monsignor Pernigo: «*Villa Pace deve essere amata, aiutata senza limitazioni, a costo di qualunque sacrificio, perché è la casa dell'AC femminile, ove le giovani e le donne si formano all'AC*».

Un volantino del 1966 così recitava: «La direzione invita a Villa Pace reverendi parroci, reverende suore, direzione di Collegi e quanti organizzano corsi di Esercizi, ritiri, incontri di studio.

È la vostra casa, capace di ospitare ottanta persone, quaranta in camera ad un letto, con acqua corrente, riscaldamento. La casa è aperta e funzionale per tutto l'anno».

Veniva anche riportata una frase di monsignor Morstabilini tratta dalla Lettera pastorale per la Quaresima di quell'anno: «Vorremmo ricorda-

re e raccomandare una pratica che costituisce come la premessa indispensabile non solo all'uso efficace dei mezzi, ma alla possibilità stessa di accettare il discorso sulla santità, ed è la pratica dei ritiri e, più ancora, degli esercizi spirituali... Occorre creare delle zone di silenzio e, in certo modo, di astrazione, dalle solite occupazioni».

## L'Azione Cattolica postconciliare

L'Azione Cattolica si avviava nel 1968 a festeggiare i cento anni di vita, in un momento di grande trasformazione. L'associazione, a seguito delle indicazioni maturate dal Concilio, tornava a riflettere e ad interrogarsi sulle proprie prospettive di apostolato.

Da questo sforzo di rinnovamento giungeva a maturazione, nel 1969, il nuovo Statuto, con il richiamo alla 'scelta religiosa'.

Il dibattito interno fu appassionato. Da un lato si registrava il rifiuto, soprattutto da parte dei più giovani, di ogni struttura che non fosse l'esito di una spontanea aggregazione di base, la richiesta di una effettiva democratizzazione dell'associazione; dall'altro vi era in molti la preoccupazione che ciò finisse per dissolvere l'AC in quanto "baluardo" dell'unità del mondo cattolico italiano. La scelta non poteva non avere anche dei riflessi importanti sulla struttura stessa dell'associazione.

I quattro rami lasciavano il posto a due settori, senza distinzione di sesso e con ampia articolazione anagrafica: gli adulti dai 30 anni alla terza età, i giovani dai 15 ai 30 anni. I ragazzi entravano a far parte dell'Acr, che offriva loro un'organizzata esperienza di vita ecclesiale e di impegno missionario proprio dell'AC.

Si trattava di passi non semplici in una associazione ormai consolidata e diffusa in quasi tutte le parrocchie. A Brescia, come nel resto del Paese, gli iscritti subirono un vistoso calo. Non mancò chi visse questi passaggi con un certo smarrimento: soprattutto tra gli adulti, molti si interrogavano su "che cosa" cambiasse del loro

impegno, sentendosi quasi messi in discussione dalle nuove modalità di apostolato laicale cui l'AC era chiamata. Tuttavia, la gran parte degli associati si strinse attorno al presidente Renato Papetti e all'assistente monsignor Giacomo Pernigo per riprendere con entusiasmo il nuovo cammino dell'AC postconciliare.

## Una nuova stagione per Villa Pace

Le nuove prospettive di azione dell'AC non potevano non investire anche Villa Pace, che si aprì a disposizione di tutta l'Azione Cattolica, ma non solo.

Si trattava ormai di presenze allargate alle esigenze provenienti da varie parti della diocesi.

Molti erano i cresimandi, i comunicandi, gli anziani, gruppi di sacerdoti o di suore, ma anche coppie di sposi, associazioni e gruppi ecclesiali di vario genere.

I risultati di questa nuova stagione di Villa Pace si videro ben presto, anche solo dal punto di vista dei numeri.

Nel 1972-73 la Casa registrò 3.164 presenze; l'anno successivo 3.624; poi verso la fine degli anni Settanta fece un balzo ai 9.000, poi agli 11.000.

Nei resoconti dell'anno 1980 risulta che parteciparono agli esercizi 1093 persone, ai ritiri 5.914, ai corsi 1.250, ai convegni 3.641, per un totale di 11.998 persone.

La casa negli anni Settanta fu gestita dalle suore Dorotee di via Marsala (tra i nomi che vengono ricordati emergono quelli di suor Gerolama, suor Maria, suor Domenica e suor Ave).

Villa Pace andava così sempre più configurandosi come un'oasi di spiritualità a disposizione dell'intera diocesi.

Era una sfida che sarebbe risultata ancora più impegnativa negli anni Ottanta, quando, come vedremo in un prossimo articolo, lo sviluppo di tanti movimenti e un diffuso ripensamento sull'utilità delle case di spiritualità sembrarono mettere in discussione la sopravvivenza stessa della casa.